

Quanto alla divisione matricola che l'onorevole D'Amico opinò potersi annullare, per ritornare a quanto si praticava nell'esercito sardo, egli mi permetterà di osservargli come non mi sembri abbastanza esattamente informato di quanto all'uopo si praticava nell'esercito sardo. Oggi invero noi non abbiamo che due registrazioni per le matricole della bassa forza, cioè una presso il Ministero che è quella di riscontro e di base, e quella presso i corpi. Sotto il Governo sardo invece esistevano tre registrazioni, cioè una al Ministero, una presso all'intendenza ed una presso ai corpi.

Per conseguenza fu già una semplificazione di non poco rilievo quella di sopprimere una di queste registrazioni, riducendole a due. Ma sarebbe impossibile lasciare la sola registrazione di matricola ai corpi; imperocchè la matricola, come l'onorevole D'Amico non ignora, è la storia dell'individuo, e questa storia serve anche per gli atti civili. Quindi, se mai per disgrazia quella del corpo si smarrisse, non ci sarebbe più mezzo di avere documenti così importanti. E vi ha poi anche la ragione di riscontro. Egli è dunque necessario conservare due di coteste registrazioni.

Non ritoccherò che di volo alla questione delle direzioni generali, sulla quale l'onorevole D'Amico si è trattenuto. Egli ha detto: « Se credete necessario di mantenere queste direzioni, mantenetele pure. » Ma, Dio buono! egli adunque da una parte mi dice: fate quello che volete, e dall'altra mi soggiunge: badate però che voi non potete creare delle amministrazioni centrali distinte, non potete mantenere delle direzioni generali. Create una direzione tecnica e metteteci a capo un uomo eminente, un maggior generale o un tenente generale.

Ma, io domanderò all'onorevole D'Amico, in che posizione si troverebbe cotesto ufficiale di rango elevato (perchè, naturalmente, a reggere un ufficio così importante ci vorrà un uomo molto esperto), in che posizione si troverebbe? Cosa sarà questo direttore tecnico? Sarà un direttore generale? No. Sarà soggetto al sotto-segretario di Stato? No. Avrà firma in proprio? No. Dunque? La questione la portiamo unicamente sul terreno delle denominazioni. Ed io credo che non sia punto questa l'intenzione della Commissione, nè della Camera.

Io quindi mi riassumerò concludendo che le proposte dell'onorevole D'Amico non mi forniscono all'atto pratico una buona divisione del lavoro, e che le sue risposte non rispondono praticamente alle obiezioni che io ebbi l'onore di esporre alla Camera. Secondo il testo della legge, senza l'emendamento ora in controversia, il Ministero della guerra rimarrebbe ordinato col sotto-segretario di Stato e con sedici o diciotto o ventidue divisioni; epperanto sussisterebbero tutti gli inconvenienti che ho avvertito nella tornata del 27 gennaio.

L'onorevole D'Amico, nel suo discorso, ha per al-

tro detto che per l'amministrazione della guerra egli ammetteva vi fosse un qualche eccezionale riguardo da aversi; e l'onorevole D'Amico ha detto giusto. Egli non ha svolto tutto quel suo concetto dinanzi alla Camera, ma per ciò appunto credo mio dovere di svolgerlo o, dirò meglio, di ritornarvi sopra. Egli ha apprezzato il vincolo ed il sentimento della disciplina. Nell'amministrazione della guerra è d'uopo di notare che tutti i dipendenti suoi riconoscono, senza reticenze, l'autorità del ministro; imperocchè sanno che esso assume la responsabilità di tutti i suoi atti, e tutti riconoscono l'autorità dei direttori generali, i quali hanno, per delegazione del ministro, la sua firma. Se questa firma venisse data, come vorrebbe la legge, quando cioè non venga accettato l'emendamento del Ministero, a semplici capi di divisione, io temo grandemente che si potrebbero scuotere le basi di questa disciplina che forma il più bell'elogio dell'esercito italiano che voi ammirate concordemente ad ogni congiuntura.

È d'uopo notare che nelle altre amministrazioni un direttore generale o anche un capo di divisione, ma specialmente i direttori generali delle amministrazioni centrali distinte, come se ne potrebbero creare, danno sempre degli ordini a chi è loro inferiore di carriera, o ad impiegati civili dello stesso ordine per i quali il grado è costituito dalla carica; mentre invece nell'amministrazione della guerra succederebbe che un semplice capo di divisione verrebbe a dare ordini ad un maggior generale o ad un generale di divisione, vale a dire ad un'autorità di gran lunga superiore per grado.

Io lascio quindi giudicare la Camera sull'opportunità d'accettare l'emendamento, ma voglio sperare che, tanto l'onorevole D'Amico quanto la Camera, che hanno prestato benevolo ascolto alle ragioni che io ho avuto l'onore di svolgere, vorranno accettare l'emendamento stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Lacava ha domandato la parola fino dall'altra tornata.

LACAVA. Io chiesi la parola quando vidi che la mozione d'ordine dell'onorevole mio amico La Porta non fu ammessa dalla Camera. Quella mozione d'ordine, cioè che intendeva di rimandare la discussione dell'emendamento del Ministero all'articolo 14 della legge, abbreviando così molta parte di questa discussione che in quell'articolo dovrà replicarsi. Ma poichè la Camera non ammise quella mozione, io riassumerò qui alcune idee, le quali pensava di esporre appunto all'articolo 14.

L'onorevole D'Amico, nella passata tornata di mercoledì, nell'esplicare il concetto della Commissione circa le amministrazioni centrali, lo riduceva a due principii generali, cioè che coll'ammettere le amministrazioni centrali si verrebbe a porre nelle nostre leggi la *responsabilità vera*, e col concedere al ministro la